

Caro dottor Mannheimer,

Le dico subito che Lei mi è molto simpatico: ha una carica umana, un modo di porsi affabile e diretto, un linguaggio semplice ma non populistico che fanno di Lei il mio sondaggista preferito.

Il guaio è che non sopporto i sondaggi, o meglio non riesco a digerirne due aspetti ahimè preponderanti di questi tempi: il loro abuso e la loro natura manipolatoria. Sul primo punto, penso che Lei stesso conterrà con me: c'è un'overdose di sondaggi (specie in ambito politico) che finisce per alterarne la funzione: da semplici strumenti di ascolto di umori e percezioni dei cittadini a oracoli infallibili a cui attenersi acriticamente, con tutte le nefaste conseguenze nel campo delle decisioni pubbliche che ben conosciamo.

Quanto al secondo punto, Lei mi insegna (e molto più di Lei il primo Pilo di Diakron e l'ultimo Crespi di Datamedia) che molte risposte alle domande dei sondaggi dipendono in gran parte da chi pone e soprattutto da come vengono poste le domande stesse. Un'ovvietà, la mia, su cui però non tutti riflettono. Io ci rifletto da tempo, e l'ho fatto spesso anche vedendo i sondaggi da Lei presentati e commentati a "Porta a Porta": quello di lunedì scorso sulla giustizia, per esempio, era dal mio punto di vista abbastanza confortante: rispecchiava sì un paese spaccato a metà nel giudizio sull'operato della magistratura, ma tuttosommato - viste le polemiche in corso - ancora abbastanza fiducioso su questo importante potere statale.

Mancava però, a mio modesto avviso, qualche domanda più precisa e ficcante: immagino che quelle che Lei ha illustrato Le siano state commissionate da Vespa: ecco, caro dottor Mannheimer, vorrei chiederLe se - per una prossima puntata di "Porta a Porta" - sarà così cortese da integrarle con quelle che qui Le propongo, già dotate di risposte alternative.

Domanda 1: «Corrompere uno o più magistrati per ottenere in un processo una sentenza favorevole è: a) molto grave;

b) grave; c) poco grave; d) giusto; e) non so.

*Nei sondaggi, si sa, le risposte dipendono da come si pongono i quesiti. Gliene suggerirei qualcuno... magari per il prossimo "Porta a Porta"*

ENZO COSTA

Domanda 2: «Nel caso sia imputato in un processo per corruzione di magistrati, un uomo politico dovrebbe: a) dimettersi;

b) fare di tutto per accelerare lo svolgimento del processo, cosicché si possa chiarire al più presto con una sentenza il proprio profilo morale e civile di uomo pubblico;

c) fare di tutto per ostacolare mediante cavilli formali e altri espedienti tecnici lo svolgimento

del processo, così che non si chiarisca con una sentenza il proprio profilo morale e civile di uomo pubblico; d) far processare sommariamente pubblici ministri e giudici del processo in cui è imputato utilizzando apposite campagne politiche e mediatiche;

e) non so.

Domanda 3: «Essere a capo di un Governo il cui ministro dell'Interno dispone la soppressione o la riduzione delle scorte di magistrati che stanno indagando il capo del Governo indica: a) un atteggiamento gravemente minaccioso e punitivo nei confronti di questi magistrati; b) non

troppa simpatia nei confronti di questi magistrati; c) una certa simpatia nei confronti di questi magistrati; d) un atteggiamento non abbastanza severo nei confronti di magistrati che oltre a voler incastrare il capo del Governo pretenderebbero anche di essere protetti; e) non so.

Domanda 4: «Un Presidente del Consiglio indagato in più processi i cui avvocati siano anche deputati della sua maggioranza dovrebbe: a) cambiare avvocati;

b) evitare per ovvie ragioni di opportunità e buon senso che i propri avvocati utilizzino il loro ruolo parlamentare per far approvare leggi

che alleggeriscano o depenalizzino la posizione processuale del Presidente del Consiglio loro cliente;

c) fare di tutto per consentire che i propri avvocati utilizzino il loro ruolo parlamentare per far approvare leggi che alleggeriscano o depenalizzino la posizione processuale del Presidente del Consiglio loro cliente; d) cercare di fare eleggere come deputati della sua maggioranza anche pm e giudici dei processi, così fa l'en plein;

e) non so.

Domanda 5: «Se un uomo politico viene prosciolto in un processo per prescrizione (non cioè per non aver commesso il fatto ma solo perché, magari grazie ad astute perdite di tempo messe in atto dai suoi difensori, è scaduto il termine previsto per il giudizio di quei reati) dovrebbe: a) esigere per una questione di

correttezza e trasparenza di essere ugualmente giudicato nel merito;

b) prendere atto della cosa, ma specificarla sistematicamente con onestà intellettuale agli elettori invece di far credere loro di essere stato assolto;

c) far credere agli elettori di essere stato assolto;

d) far credere agli elettori di essere stato assolto e proposto al Pontefice per la propria beatificazione vita natural durante;

e) non so.

Domanda 6: «Un uomo politico prosciolto per prescrizione che fa credere agli elettori di essere stato assolto è: a) disonesto, quanto meno intellettualmente;

b) troppo furbo per poter governare bene;

c) così furbo che di sicuro governa bene;

d) un esempio di virtù;

e) non so.

Ecco, caro dottor Mannheimer: il mio sondaggio è questo. Viste le mie condizioni finanziarie, sono in grado di commissionarglielo ma non di farLe avere un adeguato onorario. Ma Lei, visto Bruno Vespa, sarebbe in grado di realizzarlo per poi farlo andare in onda a "Porta a Porta".

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### LA MEMORIA DI UN MINISTRO DEGLI ESTERI

L'Europa occidentale si appresta a celebrare il giorno della memoria. Quel giorno è stato istituito per ricordare l'orrore provocato dalla barbarie nazifascista, come monito ed occasione per riflettere sui valori fondanti di un'autentica democrazia. Quest'anno è solo il secondo anno della ricorrenza e gli entusiasmi sono ancora quasi intatti. Sicuramente anche il nostro governo e tutti gli esponenti della Casa delle Libertà si impegneranno in qualche evento memorabile. La memoria tuttavia è un progetto per il futuro è bene ripeterlo, ha senso se diventa pilastro della convivenza fra le genti, se attiva un processo di sviluppo dei diritti di libertà per ogni categoria di essere umano, altrimenti si trasforma in un vuoto guscio di retorica e rende sterile il terreno che dovrebbe invece fecondare.

Personalmente pavento che esso faccia la fine che nel nostro paese ha già fatto la Resistenza, evento inconfondibilmente legato a quella memoria. Lancio questo allarme perché crescono di giorno in giorno, come segnalato da autorevoli organi di stampa, gli atti di ordinario revisionismo. Non solo. Ci sono al governo mini-

stri con dichiarate vocazioni xenofobe. Ricordo, come ebreo, che il nazifascismo volle annientare oltre agli ebrei, agli zingari ed agli slavi, popoli specifici dunque, molte categorie di persone trasversali a tutta l'umanità: politici di vario orientamento, comunisti, socialisti, azionisti, cattolici etc., testimoni di Geova, omosessuali, menomati fisici e mentali, operai in sciopero.

Ora, visto che il nostro paese ha molti scheletri nell'armadio e anche fuori dall'armadio, le recentissime vicende politiche ci offrono una preziosa opportunità per fare chiarezza. L'onorevole Fini segretario di Alleanza Nazionale, partito post-fascista e vice-presidente del consiglio dei ministri si è candidato a rivestire la carica di Ministro degli Esteri. La sua candidatura ha suscitato perplessità a causa del suo trascorso di fascista dichiarato. Confesso che quando il partito dell'onorevole Fini preparava la svolta di Fiuggi, io credetti ad una folgorazione sulla via di Damasco, finalmente il nostro paese avrebbe avuto una destra non fascista. Poi con una «incomprensibile» gaffe il segretario di Alleanza Nazionale dichiarava: «Mussolini

è stato il più grande statista del secolo». Solo un lapsus sfuggito alla rimozione pensai nel mio inguaribile ottimismo di redento da una terapia psicoanalitica. Poi la reprimenda sugli insegnamenti omosessuali, adesso tutto il becerno nostalgico revisionista che sgorga dai suoi ranghi. Perché non dissipare tutti i dubbi sulla sua credibilità democratica? L'onorevole Fini sigli una dichiarazione solenne e con essa impegni moralmente tutti i membri del suo schieramento dicendo che il fascismo è un crimine non redimibile, complice e sodale del nazismo e che Mussolini fu un criminale di guerra avendo egli promulgato delle ignobili Leggi Razziali con l'ignava connivenza della miserabile monarchia sabauda. Quelle «leggi» portarono allo sterminio ottomila ebrei compresi vecchi donne e bambini. Dichiaro inoltre che la disastrosa politica del Duce causò immensi lutti all'Italia e mandò a morire nei lager migliaia di nostri cittadini, gloriosi militanti della libertà. Potremo allora salutare la sua eventuale nomina come un logico fatto della nostra vita politica e ci accingeremo a giudicarne l'operato da leali avversari.

## Maramotti



## segue dalla prima

### La fabbrica dei nemici

Vi sono state esperienze storiche che hanno aggiunto un timore che può manifestarsi nell'atto stesso di esprimere una propria opinione con l'esercizio sistematico della violenza fisica, fino alla soppressione dell'avversario, per eliminare il dissenso fin dal suo nascere. Un ulteriore, drammatico, passo è quello di usare la crudeltà e il sadismo (anche solo minacciandone l'applicazione) contro una parte della società, alla quale potrebbe essere poi assimilato chiunque potesse «dare fastidio». Ma contro quale parte della società?

Attaccare gli eretici, torturarli, mandarli al rogo, si è rivelata storicamente una procedura efficace, ma essa si espleta contro singoli devianti o contro gruppi minoritari relativamente piccoli e localizzati. Poi, dopo tutto, gli eretici sono coloro che «pen-

sano» o «credono» in modo difforme da quello che il potere vorrebbe. Essi potrebbero sempre modificare il proprio pensiero o le proprie convinzioni, o simulare a tal punto e con tale abilità da sottrarre al potere il modo di «dimostrare» che il timore può veramente trasformarsi in terrore.

Nel mondo moderno colui che va represso non è necessariamente colui che pensa o crede in maniera eterodossa, ma colui «che è, per sua natura», estraneo e dannoso all'ordine costituito (paradigmatico il caso dell'ebreo). Ciò lo costituisce in gruppo classificabile e, almeno all'apparenza, lo si espone ad essere trattato con metodo scientifico. Questo metodo scientifico o pseudoscientifico si chiama razzismo e la tecnica a sua disposizione è quella della deportazione e dello sterminio di massa, fino all'esaurimento. Poi, si individuerà un altro gruppo. E coloro che non appartengono al gruppo da eliminare? Ci sono buone probabilità che taceranno, per non correre rischi a loro volta.

La Giornata della Memoria dello

sterminio del popolo ebraico in Europa non è nata solo per inorridire, rivangando le memorie, e per piangere ricordando i milioni caduti nella Shoah. Certo, anche per questo. Ma soprattutto per capire fino in fondo i meccanismi culturali e propagandistici che sono stati alla base di quell'errore: la «scienza», il consenso di massa, la tecnica e l'organizzazione capillare. Tutti ingredienti della «modernità».

Se tutto questo è vero, possiamo capire meglio che cosa voglia dire «ricordare». Questo verbo si appaia a «capire» e anche a «prevenire». Capire significa mettersi in condizione di rispondere al quesito: è proprio fatale che il «moderno» porti in quella direzione? Che cosa possono dirci gli educatori, i dirigenti politici, i governi, gli esponenti del pensiero laico e religioso? Tutti siamo, inevitabilmente, moderni. Ma in che senso? Per costruire quale mondo, quale società?

E che cosa vuol dire prevenire? Vuol dire ricercare nel nostro presente la persistenza di componenti di

quella pseudoscienza, del pregiudizio contro lo straniero o di colui che si «fa diventare straniero per decreto», arbitrariamente alla ricerca di una irraggiungibile uniformità della gente, di una omogeneità nazionale, religiosa, linguistica, razziale, che a ben vedere è innaturale, aberrante, disumanizzante. Ed allora, prevenire fa rima con educare.

Certo, bisognerebbe farlo nell'arco di tutto l'anno. Ma soprattutto bisognerebbe farlo con intendimenti comuni in tutto il paese. Se il Parlamento italiano ha voluto darsi nel 2000 una legge che istituisce questa giornata, non lo ha fatto soltanto come omaggio alle vittime, come rispetto per il dolore di una parte del paese, per gli ebrei italiani; lo ha fatto per esprimere più che un auspicio, una volontà di orientare gli italiani, tutti gli italiani, a principi di fratellanza fra le genti, di accoglienza e di pacifica convivenza. Ma questi principi non si affermano da soli; adesso bisogna lavorare.

Amos Luzzatto

## alla comunità internazionale

### Somalia allo stremo Servono aiuti, non bombe

Caro direttore, mentre la cosiddetta «guerra al terrorismo» guidata dagli Usa in Afghanistan, sembra aver superato il suo momento topico, la superpotenza sta concentrando i suoi sforzi bellici su un altro paese in rovina: la Somalia. La coalizione internazionale sospettata che il paese del Corno d'Africa possa nascondere e addestrare terroristi. Per alcune settimane navi inglesi e statunitensi hanno pattugliato le coste somale per impedire ai combattenti di Al Qaeda di raggiungere la Somalia e voli di ricognizione terrestri delle forze francesi e statunitensi aumentano di giorno in giorno. A parte le speculazioni su possi-

bili interventi della coalizione anti-terrorismo che fanno eco sui media internazionali, poca attenzione viene data alla crisi umanitaria che molti somali stanno vivendo. Dopo quasi 11 anni di anarchia, il paese è diviso in blocchi di potere controllati da signori della guerra fuorilegge e i combattimenti continuano a mietere vittime tra i civili quasi quotidianamente, rendono vani gli sforzi di ricostruzione del paese.

Un sistema sanitario attivo e fruibile è solo un lontano ricordo, mentre nel paese imperversano una serie di malattie infettive che raggiungono regolarmente proporzioni epidemiche. Morbillo, meningite e diarrea - che pongono rischi minimi per la salute pubblica - uccidono migliaia di somali e anche la mortalità materna ha raggiunto livelli abnormi: una donna gravida ogni sette muo-

re durante il parto. Allo stesso tempo, varie aree del paese sono colpite dalla fame e i bambini malnutriti aumentano considerevolmente.

Medici senza Frontiere è un'organizzazione di soccorso medico che lavora in Somalia da 15 anni (altre informazioni sono disponibili su [www.msf.it](http://www.msf.it)). Forti della nostra esperienza, chiediamo alla comunità internazionale di non concentrarsi solo su interessi diretti di breve termine. Se le potenze straniere guardano oggi alla Somalia come ad una nuova tappa dell'intervento politico e militare, non deve essere ignorato il dramma umano di questo paese: le migliaia di uomini, donne e bambini per i quali la vita e la salute rimangono un obiettivo raggiungibile.

Auham Bayzid  
capo missione  
Medici senza Frontiere, Somalia

## cara unità...

### Una storia di ordinario razzismo

Roberto Bonaiuti, Social Forum Sesto e Calenzano

Nella "umanista" Firenze, fra i banchi del mercatino rionale di via Salvi Cristiani a Coverciano, proprio alla vigilia della manifestazione romana contro la legge Bossi-Fini, mi è capitato di assistere ad una veemente levata di scudi da parte di alcuni commercianti nei confronti di due giovani senegalesi: rei di aver tentato di esporre abusivamente la propria mercanzia in uno spiazzo di fronte ai banchi degli onesti venditori. I due ragazzi sono stati cacciati, anche in maniera piuttosto rude dietro la minaccia di far intervenire i vigili urbani e quindi hanno dovuto accontentarsi di un canticuccio di marciapiede poco distante ma molto meno visibile. Devo confessare che, per quanto mi sforzi nella mia continua ricerca di obbiettività, non riesco ad individuare nessuna valida ragione che giustifichi la prepotenza li esibita. La domanda è: qual è il motivo di tanta acredine? Può essere qualcosa di diverso dall'atavica e bottegaia ostilità verso tutto e tutti in cieca difesa del proprio sacro portafoglio? E ancora: con quale risultato? È forse la misera e discutibile soddisfazione del rendere ancora più difficile a quei poveri cristi la quotidiana conquista della pagnotta?

### Uno studente deluso dalla fine del movimento

Jacopo Mechelli, liceo "Italo Calvino", Città della Pieve

Cara Unità, spedisco questa lettera al suo giornale con tristezza. Sono uno studente di 3° liceo scientifico e ho partecipato a tutte le mobilitazioni e scioperi studenteschi, anche alla manifestazione di Roma, contro gli Stati generali, mi sono impegnato facendo corsi su G8 e riforme, all'autogestione della mia scuola, ma ora? Cosa succede? Sembra che per colpa delle vacanze di Natale tutto sia finito, protesta compresa. Io in questa protesta c'ho creduto, e ho dato tutto il mio spirito e tutte le mie forze per raggiungere qualcosa di nuovo, infatti qualcosa stava cambiando, vedevo nelle facce dei miei compagni uno spirito nuovo, rivoluzionario; ma di rivoluzione non ce n'è stata nemmeno l'ombra, c'è stata più che altro una piccola ribellione, che è scemata in poche settimane. Sono molto deluso dai miei compagni e vorrei fare una domanda a lei e a chi mi vorrà rispondere. Perché tutto è finito così? Perché buttare al vento le conquiste fino ad ora ottenute? Vorrei delle risposte perché ho il dubbio che in questa protesta c'hanno creduto tutti, però solo per due mesi, novembre e dicembre. Ricordate il nostro grido rivoluzionario che echeggiava davanti al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma? Hasta la victoria Siempre, ma dov'è questa vittoria? Ancora non l'abbiamo raggiunta, allora perché fermarsi?

### Dedico la mia tesi a Carlo Giuliani

Gaetano

Cara Unità, mi permetta di rendere pubblici alcuni pensieri scritti in ricordo del mio coetaneo Carlo e con cordoglio per la sua famiglia. 6 mesi fa, eravamo su, a Genova. Eravamo anche, per un po', in via Toleda. Poi l'incanto è svanito, anzi è stato spezzato. Lo sapevamo: avevano già deciso, loro; o meglio non erano neppure loro a decidere ma qualcuno fra loro e alcuni grandi poteri finanziari. Ce lo aveva detto anche Mario Luzi (l'Unità, 3 luglio). Delle colpe, delle ingenuità non dico: col tempo divengono più chiare, autoevidenti. Ti hanno ucciso, Carlo, prima in quella piazza, poi sui mass-media. Il dolore dei tuoi, di chi ti ha conosciuto spazzarono come pula tutte queste altre pugnolate. A te, anche a te sommessamente dedico la mia tesi, come ricordo dovuto, come dolore condiviso.

### Il rumoroso silenzio di Ruggiero

Odoardo Vergnani, Reggio Emilia

Cara Unità da alcune settimane tante personalità della politica e della cultura

scrivono lunghi articoli anche interessanti su una questione che ritengo sia utile definirne i risvolti e i contenuti. Mi riferisco alle dimissioni "consensuali o meno" del ministro Renato Ruggiero dalla sua carica. Ora però mi sorge un dubbio: perché a distanza di diverse settimane, dopo tanto averne discusso e scritto, l'interessato non si è più sentito pubblicamente per smentire o eventualmente approvare quanto in questo periodo si è raccontato sul suo conto e sul suo ruolo di ministro, che ha coerentemente svolto, credo, con serietà e professionalità (indipendentemente che si condivida o meno la sua linea politica). Non sarebbe utile per evitare eventuali inutili valutazioni e supposizioni, che il ministro Ruggiero in persona per correttezza rispondesse e raccontasse come realmente stanno le cose, non tanto per una risposta ai giornalisti, ma quanto per un chiarimento che tanti cittadini esigono ed è un loro diritto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)»